

NON FU UNA «PUGNALATA ALLA SCHIENA»

L'ingresso in **guerra** dell'Italia il 10 giugno 1940 fu **annunciato** ai francesi con **largo anticipo**. Doveva essere una **guerra «recitata»** più che combattuta, con lo **scopo** di far **guadagnare** all'Italia un ruolo di **mediazione** per una **pace europea** che non giunse mai. E fu la **conseguenza** di una politica francese delle **porte sbarrate** verso l'Italia di **Mussolini**

di **Emilio Gin**

La «marcia all'oceano», ossia l'espansione della sfera di influenza italiana oltre i limiti geografici del bacino mediterraneo, enunciata da Mussolini come programma di lungo periodo della politica estera nelle sedute del Gran Consiglio del Fascismo tra il novembre del 1938 e il febbraio del 1939, è stata descritta molte volte. Certo, si può leggere il percorso della diplomazia italiana, almeno a partire dalla presa del potere da parte di Hitler, come unidirezionalmente rivolto alla conquista del proprio spazio vitale nel Mediterraneo sfruttando – anche se in un rapporto non privo di reciproci sospetti – l'intesa con la Germania favorita dal rapporto personale tra i due capi, dalla similarità delle due «rivoluzioni», dal comune culto della forza, dalla visione socialdarwinista dei rapporti internazionali e dal condiviso odio per le decadenti e senescenti democrazie.

Su un piano parallelo, si può essere tentati di leggere la dinamica interna al Regime fascista nel periodo con-



Una folla oceanica ascolta il discorso di Mussolini del 10 giugno 1940

siderato come la risultante della contrapposizione tra i maggiori gerarchi, Badoglio - allora capo di Stato Maggiore - e in seguito lo stesso Ciano, riluttanti al sodalizio con la Germania e un Mussolini prigioniero della logica della fedeltà all'Asse e consapevole che il destino comune dei due regimi totalitari li avrebbe costretti a marciare assieme sino in fondo senza ripensamenti. Un unico filo rosso terrebbe coerentemente assieme il Patto d'Acciaio, l'invasione dell'Albania, l'incontro al Brennero del marzo del 1940 e l'apertura del balcone su Piazza Venezia nel fatidico 10 giugno di quello stesso anno. Nell'economia generale della politica estera mussoliniana l'episodio stesso della «non belligeranza» assumerebbe dunque l'aspetto di un'umiliante parentesi d'inattività dovuta unicamente all'inadeguatezza materiale e qualitativa delle armi italiane alla luce della quale la successiva decisione dell'intervento troverebbe la sua spiegazione nella volontà da parte del Duce di sfruttare l'occasione di aggrapparsi alla men peggio, e con pochi rischi, al carro dell'apparente vincitore. Tutto ciò senza voler risalire, nella medesima linea di svolgimento, sino alla partecipazione italiana alla guerra civile spa-



La stampa francese dà la notizia della dichiarazione di guerra italiana a Francia e Gran Bretagna. In realtà il governo francese era stato avvisato ufficialmente da Roma delle proprie intenzioni da diversi giorni

gnola, alla nascita dell'Asse Roma-Berlino e alla guerra d'Etiopia. Un'interpretazione, questa, che sembrerebbe avere dalla sua la forza derivante dalla sanzione irrevocabile del verdetto finale della storia.

In modo del tutto opposto si può invece leggere, sulla scia della vetusta interpretazione salveminiiana, l'agire mussoliniano in campo internazionale quale risultante

delle più immediate esigenze di politica interna in cui la ricerca del successo, tanto sul piano della stabilità del Regime che sulla costruzione dell'immagine carismatica e propagandistica del Duce, farebbe aggio sulle elementari regole della coerenza. Gli studi di Rosaria Quartararo, e soprattutto la monumentale opera di De Felice hanno modificato in modo sostanziale l'approccio alla dimensione internazionale della politica fascista e mussoliniana sot-